



Bibliotheca Archaeologica
Collana di archeologia
a cura di Giuliano Volpe

29

Comitato scientifico internazionale

Darío Bernal-Casasola (Universidad de Cádiz), Jean-Pierre Brun (Collège de France, Paris),
Michel Gras (CNRS), Daniele Manacorda (Università di Roma 3),
Clementina Panella (Università di Roma Sapienza), Grazia Semeraro (Università del Salento),
Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore, Pisa), Nicola Terrenato (University of Michigan),
Giuliano Volpe (Università di Foggia)

La collana è dotata di un sistema di peer review.

In copertina: Hadrianopolis, L'area urbana da Nord.

Sul retro: Coppa corinzia da Hadrianopolis.

HADRIANOPOLIS II
Risultati delle indagini archeologiche
2005-2010

a cura di
Roberto Perna e Dhimiter Çondi

*Coordinamento e cura editoriale
di Sofia Cingolani*


EDIPUGLIA
Bari 2012

Volume realizzato dall'Università di Macerata nell'ambito del progetto REBED (fondi PT Regione Marche)

Regione Marche
Regione Gjirokaštër
Università di Camerino
Università di Gjirokaštër
IMK Tirana
IMK Gjirokaštër
Provincia di Ascoli Piceno
Provincia di Macerata
Comune di Urbisaglia
Associazione Sistema Museale della Provincia di Macerata
Legambiente Marche
Associazione Arena Sferisterio
Associazione Horizont

Le attività della Missione Archeologica italiana ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino, in collaborazione con l'Istituto archeologico di Tirana, sono sostenute dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana, Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale.

Documentazione fotografica: Archivio Università degli Studi di Macerata, Archivio Università degli Studi di Camerino.
Documentazione grafica: Sofia Cingolani, Simona Severini, David Sforzini, Andrea Marziali, Matteo Tadolti.
Elaborazioni cartografiche: Laboratorio GIS, Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Camerino; Laboratorio GIS, Missione archeologica di *Hadrianopolis* dell'Università di Macerata.
Elaborazioni grafiche: Riccardo Nocelli

© 2012 *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-683-8

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/683>

GEOGRAFIA STORICA DEL TERRITORIO DI *HADRIANOPOLIS* NELLA VALLE DEL DRINO (V SEC. A.C.-44 A.C.)*

di Milena Melfi, Jessica Piccinini

Il seguente capitolo rappresenta un tentativo di definire il ruolo storico del territorio di *Hadrianopolis* e, più in generale, della valle del Drino sulla base delle fonti letterarie ed epigrafiche (fig. 40). Per l'area in questione, pochissimi sono i toponimi antichi attestati con certezza e i riferimenti topografici espliciti per i quali si possa ricercare riscontro negli autori e nei documenti antichi. Di conseguenza, le fonti scelte spesso forniscono solo indicazioni di carattere generale su un territorio vasto e poco caratterizzato, grossomodo corrispondente al bacino del Drino compreso tra la moderna Tepelene e l'imbocco della piana di Ioannina. Era questa una delle aree occupate dalla tribù dei Caoni¹, la più prominente delle quattordici tribù epirote, che, secondo Strabone, contendeva ai Molossi la supremazia sulla regione². Il territorio era sparsamente abitato per villaggi (1) e solo a partire dalla fine del IV sec. a.C. le fonti letterarie ed epigrafiche riportano l'esistenza di almeno due città³: *Phoinike* e, più tardi, *Antigonea*.

V secolo a.C.

A partire dal V sec. a.C., indicazioni importanti sul ruolo dell'area si deducono per via indiretta dai resoconti delle relazioni politiche che la Grecia intratteneva con l'Epiro. Gli Epiroti, in generale, sono definiti da Tucidide 'barbari' – a confronto dei Greci⁴ – e i Caoni, in particolare, una tribù priva di re, sottoposta all'autorità di magistrati annuali (3, 4), particolarmente coraggiosa e belligerante⁵, secondo alcuni, capace di esercitare un'egemonia sull'intera regione⁶. Ovviamente è lontano, nel giudizio di Tucidide, il mondo della *polis*: le popolazioni dell'Epiro sono, infatti, note per i nomi delle loro tribù⁷ piuttosto che per i loro insediamenti⁸ e le loro



Fig. 40. - Mappa dei principali siti della Caonia e dei territori circostanti.

strutture politiche di tipo aristocratico, che riflettono i legami di sangue delle famiglie dominanti⁹, nulla hanno a che vedere con i sistemi democratici in vigore nella maggior parte della Grecia propria.

* I nostri ringraziamenti vanno a Roberto Perna che da anni generosamente ci coinvolge nelle ricerche ad *Hadrianopolis* e, senza il cui impegno e supporto scientifico questo contributo non avrebbe visto la luce.

¹ Il cui territorio dovette estendersi dalla foce del Thyamis ai monti Acrocerani, limitato, a Nord, dal corso dell'*Aoos*, confinante, a Sud, con la Molossia (Cabanes 2007a, p. 227).

² STRABO VII, 7, 5, che cita Teopompo (*FGrHist* 115 F 382).

³ Se si escludono le *poleis* di Amantia (generalmente collocate dalle fonti nel territorio dell'*Abantis/Amantis*), Byllis (nel territorio dei *Bylliones*, probabilmente appartenente agli Atintani) e Butrinto (facente parte della Peireia di Corcira). Si veda Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, pp. 343-349.

⁴ Sulla Grecità degli Epiroti secondo le fonti, si veda ad esempio, HDT, II, 52, 2; THUC. II, 68, 9; II, 80, 3-5; II, 81, 4-8. Cabanes 1979, pp. 183-199; Corvisier 1991, pp. 107-123; Prontera 1991, pp. 85-91; Hatzopoulos 1997, pp. 140-145; Malkin 1998, pp. 120-155; Malkin 1999, pp. 243-261; Malkin 2001, pp. 187-212;

Mari 2010, pp. 535-558; Piccinini 2011, chapt. I.1.

⁵ THUC. II, 81: «I Greci avanzavano in ordine, con cautela, prima di trovare una posizione adatta a fermarsi; ma i Caoni, sicuri di sé e noti come i più coraggiosi tra i popoli di quella regione, senza aspettare di prendere posizione, si lanciarono con il resto dei barbari, pensando che conquistando la città (Stratos) con la forza, avrebbero goduto da soli della gloria dell'impresa».

⁶ Cabanes 2007a, pp. 229-230.

⁷ Chiaramente elencati come Caoni, Molossi Atintani, Anatoli, Paravei e Oresti (4).

⁸ A differenza dei Greci, le cui città, incluse le colonie della costa Illirica, vengono chiaramente nominate: Ambracia, Apollonia, Corcira, Epidamno, Leukas (2); Zakynthos, Kephallonia, Anaktorion, Naupaktos, Limnaia, Stratos.

⁹ A Molossi, Paravei, Oresti e Atintani Tucidide attribuisce un re, mentre Caoni e Tesprozi sono definiti *abasileutoi*: alla loro guida sono *prostates* provenienti *ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους* – dalla famiglia dominante.

Nonostante la loro alterità rispetto ai Greci, gli Epiroti giocano un ruolo importante nella guerra del Peloponneso. Laddove gli Ateniesi controllavano l'intera costa ionica, da Corcira all'Acarnania, la Caonia e parte della Molossia offrivano ai Peloponnesiaci l'unica via interna che collegasse il continente greco con la costa nord-occidentale. In particolare, l'adesione alla causa peloponnesiaca dei Caoni, dovette essere fondamentale per i Corinzi, in quanto consentì loro di mantenere aperto il collegamento terrestre con le colonie della costa illirica, nonostante l'opposizione di Corcira. Sono, infatti, i Corinzi a sperimentare per primi, nel 435 a.C., l'itinerario via terra da Ambracia ad Epidamno: un itinerario sicuro attraverso il quale truppe corinzie avrebbero portato aiuto ad Apollonia ed Epidamno senza subire le rappresaglie di Corcira sulle costa ionica (2). Che questa sia la prima menzione del percorso che dalla piana di Ioannina, a Sud, attraversava la valle del Drino, fino alla confluenza con l'*Aoos*, a Nord, è facilmente comprensibile. Si tratta, infatti, della via più breve, di una delle poche facilmente praticabili da contingenti armati e, soprattutto, dell'unica che non avrebbe offerto alcun rischio al passaggio di truppe di parte peloponnesiaca¹⁰. Tale percorso dovette essere utilizzato in più occasioni da Sud a Nord e viceversa, come nel 429 a.C., quando gli Epiroti si unirono alle truppe della lega peloponnesiaca per la conquista dell'Acarnania, tassello mancante nel sistema che univa il Nord-Ovest della Grecia con le colonie corinzie del golfo di Ambracia e, infine, il Peloponneso (4). Il passaggio, molto importante per Apollonia, perché le consentiva di mantenere aperto il collegamento con la madrepatria e, conseguentemente, di evitare il controllo della potente Corcira¹¹, dovette essere chiuso ai Peloponnesiaci pochi anni dopo, quando la Molossia, che ne deteneva l'accesso meridionale, passò dalla parte degli Ateniesi¹². Questo evento probabilmente coincise anche con l'inizio di un certo interesse degli Ateniesi per la Caonia negli anni intorno al 425 a.C., quando la regione fece la sua prima

comparsa nella vita pubblica di Atene, tramite i testi di Aristofane ed Euripide¹³. Ovviamente, l'interesse ateniese dovette concentrarsi, anch'esso, sull'area interna della Caonia, dal momento che la maggior parte delle comunità della costa figurava già tra i loro alleati.

La valle del Drino, negli anni della guerra del Peloponneso, presenta, dunque, forti connotazioni strategiche, ed è utilizzata come percorso terrestre da Sud a Nord, e viceversa, solo quando i rapporti con i Molossi della piana di Ioannina, i Caoni del bacino fluviale e i Greci delle colonie d'Ilirico lo consentivano. È, comunque, evidente che questa, almeno per i Greci, rappresentasse una via alternativa e che la rotta preferibile rimanesse quella via mare lungo il golfo di Ambracia, le colonie corinzie, la Tesprozia e Corcira. In questo periodo, è difficile pensare all'esistenza di insediamenti permanenti lungo la valle, forse topograficamente inadatta al modo di abitare degli Epiroti *kata komas*, ma anche troppo aperta e poco difendibile nel contesto geopolitico appena delineato.

IV secolo a.C.

In questo periodo l'Epiro sembra parzialmente integrarsi con il resto del mondo greco. Diodoro, infatti, descrivendo l'intervento dei Lacedemoni nella contesa tra Epiroti/Molossi e Illiri, chiama questi ultimi 'barbari', probabilmente dando per scontata la Grecità dei primi (5). Questo atteggiamento, ammesso che sia effettivamente da riferire all'epoca degli eventi narrati (385-384 a.C.) e non al periodo in cui visse Diodoro (I sec. a.C.), rivela un enorme cambiamento rispetto a Tuciddide, il quale definiva gli Epiroti 'barbari' nel V sec. a.C. D'altra parte, l'Epiro, e la Caonia in particolare, a partire dalla metà ca. del IV sec. a.C., vengono inclusi negli itinerari degli ambasciatori sacri che annunciavano l'imminente svolgimento delle feste nei santuari di Epidaurò

¹⁰ Beaumont 1936; Beaumont 1952, pp. 64-65: «one of the pleasantest and most obvious lines of communication in all Epirus»; Hammond 1967, p. 498.

¹¹ A questa motivazione, Beaumont lega la conquista di *Thronion* e dell'*Abantis* da parte di Apollonia, con l'aiuto di Corinto, testimoniata dalla dedica del donario degli Apolloniati ad Olimpia. Apollonia avrebbe cercato di assicurarsi il territorio che includeva l'imbocco settentrionale della valle del Drino (Beaumont 1952, pp. 65-68). Se si accetta l'identificazione di *Thronion* con *Amantia*, si comprendono bene le ragioni di Apollonia (per le possibili identificazioni del sito, si veda, recentemente, Cabanes, Drini 2007, p. 227).

¹² Per una sintesi sui rapporti tra Ateniesi e gli *ethne* epiroti fino al V secolo e l'acuirsi di un interesse ateniese nella Grecia

nordoccidentale si veda Lepore 1962, pp. 158-159; Vanotti 1996; Visconti 2011 e Piccinini 2011, chapt. II, 3; per gli stessi legami tra Ateniesi e Molossi dal IV secolo in poi si vedano, ad esempio, l'adesione del re Alceta alla II lega marittima nel 375 (*IG* II², 43), l'appoggio molosso alle operazioni militari ateniesi a Corcira (*XEN., Hell.* VI, 2, 10) e le azioni ateniesi in favore dei Molossi contro Filippo II di Macedonia nel 350 a.C. ca. (*DEM.* I, 13; *IUST.* VIII, 6) e le note a commento di 4-5, 8.

¹³ *ARISTOPH., Acharn.* vv. 604-613 (dove la Chaonia ed Ecbatana sono polemicamente indicate come le più remote terre cui si possa ambire) e *EURIP., Androm.* (dove si profetizza il matrimonio tra Andromaca e Eleno, che unirà le dinastie di Molossia e Caonia), Hammond 1967, pp. 504-505.

e Argo (6, 7). Dunque, dall'Epiro passava il circuito dei giochi e delle feste panelleniche, che attraversava tutto il resto del mondo greco, e in Caonia – a *Phoinike*, in particolare – esistevano persone (*thearodokoi*) e strutture atte a ospitare ambascierie provenienti da alcuni dei luoghi più sacri ai Greci. La maggiore visibilità dei Caoni in ambito greco è, inoltre, confermata dal fatto che alcuni di essi vennero onorati al di fuori del territorio epirota e ricoprono ruoli di rilievo in contesti panellenici¹⁴. La menzione, infine, di una *polis dei Caoni* in una laminetta oracolare proveniente da Dodona, suggerisce lo sviluppo di linguaggio ed entità politiche di tipo tradizionalmente greco nella regione, anche se la *polis* in questione non può essere identificata con assoluta certezza¹⁵. Certo è che la menzione di *Phoinike* nella lista di *thearodokia* di Argo suggerisce che, oltre ai villaggi di tipo tradizionale, i Caoni avevano adesso un centro urbano di riferimento, nelle parole di Cabanes, «una capitale»¹⁶.

Nel nuovo contesto di apertura della Caonia al mondo greco, gli itinerari dei *thearodokoi* si rivelano di importanza fondamentale per l'interpretazione del ruolo geopolitico della valle del Drino e dell'interno della regione, in generale. Queste liste epigrafiche, contenenti i nomi delle località e comunità politiche visitate dagli ambasciatori sacri, nonostante non necessariamente coincidessero con le liste effettivamente usate dai *theoroi* per identificare i loro ospiti, contengono toponimi il cui ordine sembra riflettere itinerari possibili¹⁷. È, dunque, verosimile che esse preservino la via effettivamente percorsa dalle delegazioni sacre. Tanto i *theoroi* di Epidauro, quanto quelli di Argo, sembrano preferire la via marittima per giungere in Caonia e a *Phoinike*. Quelli di Epidauro (6) percorrono la costa da Sud a Nord, navigando lungo la Tesprozia, e arrivano in Caonia da Corcira¹⁸. Quelli di Argo (7), navigando anch'essi da Sud a Nord, raggiungono la Caonia – anzi *Phoinike* – verosimilmente dalla costa, considerato che subito prima passano da Ambracia e dall'Epiro di Cleopatra (probabil-

mente sbarcando in qualche località della Tesprozia), e successivamente proseguono lungo il litorale illirico, verso Cheimara/Chimara (?)¹⁹ e Apollonia. A prescindere dalla lettura politica dei due itinerari, che ci restituiscono un'immagine più o meno frammentaria della situazione dell'Epiro²⁰, emergono due elementi fondamentali per la seconda metà del IV sec. a.C.: 1) i Caoni costituivano parte a sé e mantenevano la loro indipendenza e coesione a fronte dell'emergere dello stato molosso, tanto che le uniche tappe epirote dei *thearodokoi* di Argo, negli anni '30, sono Cleopatra, reggente per Alessandro il Molosso, e *Phoinike*; 2) in Epiro non esistevano condizioni tali, perché inviati stranieri, per quanto sacri, potessero attraversare la regione per vie di terra da Sud a Nord. Probabilmente, l'accesso ai percorsi interni era in qualche modo rischioso oppure la regione non offriva centri urbani di sufficiente rilievo per ospitare gli ambasciatori sacri.

Questa situazione può essere in qualche modo chiarita da quanto le fonti tramandano relativamente alle invasioni degli Illiri in Molossia. Gli Illiri, infatti, attaccano la Molossia per ben due volte, guidati dal re Bardylis: nel 385/84, con il supporto di Dionigi di Siracusa (5), e nel 316 a.C. (8). In entrambi i casi, sembra che essi calassero in Molossia via terra, devastandone il territorio e «senza incontrare alcuna resistenza». Poiché tra Illiri e Molossi si trovano inevitabilmente i Caoni, è verosimile che gli invasori ne attraversassero il territorio da Nord a Sud. Il passaggio dovette essere facilitato da una qualche alleanza tra Illiri e Caoni, i quali controllavano l'accesso alla Molossia e, senza la cui collaborazione, sarebbe stato impossibile devastare il territorio dei Molossi in ben due occasioni²¹. Questo potrebbe confermare il fatto che i Caoni, come suggerito dagli itinerari di *thearodokia*, continuassero a rimanere indipendenti (6, 7), ritardando almeno fino alla fine del IV sec. a.C. l'alleanza con (ed eventualmente soggezione a) lo stato molosso, cui il resto dell'Epiro sarebbe andato incontro²². D'altra parte, se

¹⁴ Si veda, per esempio il decreto di prossenia delfico (FD III, 4, 409), in onore di Antanor, Caone, figlio di Euthimides, datato all'ultimo quarto del IV sec. a.C.

¹⁵ SEG XV, 397; Lhôte 2006, no. 11. La *polis* in questione è identificata da alcuni con *Phoinike* (Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, p. 339). La discussione più recente è in Lhôte 2006, no. 11 e Cabanes 2007a, p. 233.

¹⁶ Cabanes 1976, p. 118.

¹⁷ Per l'attendibilità delle liste e la corrispondente documentazione probabilmente conservata nei santuari, si veda Perlman 2000, pp. 30-32.

¹⁸ Questo è l'itinerario generalmente accettato, anche se alcune

delle località citate, come *Poionos* e *Artichia*, non sono ancora identificate (cfr. Cabanes 1976, p. 117).

¹⁹ Cheimara/Chimara si vedano le note alla fonte 7.

²⁰ Per la frammentazione suggerita dalla lista di Epidauro e la maggior concentrazione di potere in mano molossa al tempo della lista argiva, si veda Cabanes 1976, pp. 116-120 e Cabanes 2007a, pp. 232-233.

²¹ Per altre possibili spiegazioni dell'atteggiamento dei Caoni nella contesa tra Illiri e Molossi, con particolare attenzione alla possibilità che il territorio dei Caoni fosse, a questo punto, soggetto ai Molossi, si veda Cabanes 2007a, p. 230.

²² Secondo Cabanes, l'episodio della calata degli Illiri del

gli Illiri, popolazione di pirati, usi alla navigazione²³, preferirono attaccare i Molossi via terra, è verosimile che la costa della Tesprozia fosse già sotto lo stretto controllo molosso²⁴. Ugualmente, i 15.000 caduti di parte molossa, citati da Diodoro, potrebbero essere giustificati solo nell'ambito di uno stato molosso già allargato, quale dovette essere quello del primo quarto del IV sec. a.C.²⁵. Nonostante l'allargamento dello stato molosso, il persistente dominio, da parte dei Caoni, della viabilità interna e delle relazioni terrestri tra le popolazioni dell'Illiria e la Grecia settentrionale, si conferma, dunque, essenziale per la definizione dell'identità e della sfera d'influenza di questa popolazione, isolata e potente. Probabilmente a causa dell'imprevedibilità delle loro relazioni interne ed esterne, il passaggio attraverso il territorio dei Caoni non poteva essere consigliato neanche alle *thearodokiai* peloponnesiache, che, infatti, si muovono solo via mare. Che questo passaggio interno corrispondesse al percorso segnato dalla valle del Drino sembra inevitabile, anche nel caso della calata degli Illiri, come suggerito da Cabanes²⁶. Dunque, è proprio nel controllo della valle del Drino che vanno, probabilmente, cercate le ragioni dell'indipendenza e della visibilità dei Caoni.

Alla luce dei dati storici, dunque, nulla suggerisce che, nel IV sec. a.C., la regione subisse grossi cambiamenti dal punto di vista dell'accessibilità e della struttura insediativa. Il centro di *Phoinike* sembra assumere maggiore rilievo dal punto di vista politico, ma è la valle del Drino che preserva un ruolo strategico di primissimo piano. Essa si conferma, infatti, zona nodale di collegamento, facilmente controllata dai Caoni, che ne determinano l'accessibilità o la chiusura sulla base delle relazioni politiche. Tale controllo, considerate le condizioni di visibilità e difendibilità della piana fluviale, poteva essere effettuato quasi esclusivamente tramite insediamenti di altura. Per questo risulta, ancora, difficile immaginare l'esistenza di insediamenti permanenti a valle.

385/84 a.C. indicherebbe che il territorio dei Caoni era già soggetto ai Molossi. Questo perché nel testo di Diodoro non si farebbe alcuna menzione dei Molossi e, di conseguenza, il territorio devastato dagli Illiri senza incontrare resistenza sarebbe tanto quello dei Molossi, quanto quello dei Caoni passato ai Molossi (Cabanes 2007a, p. 230).

²³ Sulla pirateria illirica in Adriatico si veda Dell 1967; Cabanes 1988; Šašel Kos 2002.

²⁴ Di lì a qualche anno, precisamente nel 295 a.C., anche la *peireia* corcirese si trovò sotto l'egida molossa. L'isola, sottratta nel 298 a.C. a Cassandro da Agatocle, divenne parte della dote della figlia Lanassa, promessa sposa di Pirro (Bearzot 1994; Consolo Langher 2002).

III secolo a.C.

Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. – tra il 317 e il 297 a.C., secondo Cabanes – la situazione politica dei Caoni cambia sostanzialmente²⁷. Essi si uniscono alla *symmachia*/alleanza degli Epiroti, sostanzialmente guidata dai sovrani molossi, il che contribuisce a creare una situazione di maggiore stabilità nel territorio. È questo il periodo in cui, intorno al 296/295 a.C. viene fondato il secondo centro principale della Caonia, Antigonea. La città prese il nome della moglie di Pirro, Antigone, figlia della regina Berenice di Alessandria, e fu, evidentemente, fondazione molossa in territorio caone²⁸. Essa, identificata ormai con certezza nel sito fortificato presso Saraquishtë, dominava, da un'altura, la media valle del Drino, occupando proprio una delle zone dove la visibilità era più elevata. Il fatto che la città di Pirro fosse collocata a controllo della valle che aveva costituito la principale risorsa strategica dei Caoni e aveva a lungo garantito loro il controllo della viabilità interna in Epiro, è un'indicazione importante del grado di inserimento della Caonia nella *symmachia* degli Epiroti all'inizio del III sec. a.C. Quest'ultima dovette includere Caonia, Molossia e Tesprozia e garantire loro condizioni di pace e mutuo soccorso, sotto l'egida della monarchia Eacide²⁹. La *symmachia* fu sostituita – nel 232 a.C., alla caduta della monarchia – da un *koinon*/confederazione degli Epiroti, che comprendeva grossomodo le stesse entità territoriali, meno quelle zone dell'Acarnania, dell'Etolia e della costa ionica, che avevano temporaneamente fatto parte della Molossia allargata. Che Molossia e Caonia avessero un uguale peso politico, predominante rispetto alle altre aree, nel nuovo stato epirota sembra confermato dalla documentazione epigrafica, in quanto negli atti ufficiali, ad un unico stratega degli Epiroti, si affiancavano *prostates* dei Molossi, in Molossia, e dei Caoni, in Caonia³⁰.

È questa la situazione politica, quando, secondo il

²⁵ Per l'estensione, tramite *symmachia* dello stato molosso, a partire, almeno, dal 370 a.C., si vedano Hammond 1967, pp. 533-534, Davies 2000 e Cabanes 2007a, p. 234.

²⁶ Cabanes 2007a, p. 230.

²⁷ Per la documentazione storica ed epigrafica relativamente a questo periodo si veda Cabanes 2007a, p. 237.

²⁸ Cabanes 2007a, pp. 234-235, sulla fondazione di Antigonea ed i legami di Pirro con i sovrani alessandrini.

²⁹ Sulla monarchia e dinastia eacide nel III secolo si veda Funke 2000.

³⁰ Davies 2000; Siewert 2005, pp. 22-23; Cabanes 2007a, pp. 236-237.

racconto di Polibio, nel 230/229 a.C., gli Illiri, guidati dalla regina Teuta, attaccano *Phoinike* e tutti gli Epiroti accorrono in aiuto dei Caoni (9), a conferma del fatto che la regione era sostanzialmente unita³¹. Gli Illiri, a differenza degli attacchi precedenti, raggiungono *Phoinike* via mare, o, successivamente, tramite un passaggio evidentemente rischioso e poco battuto, che sboccava presso Antigonea. Anche al ritorno in patria, nonostante avessero sostanzialmente battuto gli Epiroti e ne avessero devastato il territorio, suscitando “rispetto e paura” nella popolazione locale, gli invasori si ritirarono dalle stesse vie alternative da cui erano arrivati: una parte tornò in patria via mare, portando con sé schiavi e bottino; l'altra, quella di Scerdilaidas, via terra, ma attraverso lo stesso percorso alternativo e difficile, tra le montagne presso Antigonea. Questo conferma che la rotta terrestre principale, attraverso la valle del Drino, utilizzata negli anni precedenti (5, 8), era a essi preclusa. Probabilmente, l'unione dei Caoni, che gestivano la viabilità interna, con gli altri Epiroti aveva determinato una chiusura del percorso a entità esterne, come gli Illiri³². Che questi ultimi venissero adesso considerati nemici comuni agli Epiroti tutti, non può essere stabilito con certezza, in quanto la rappresaglia su *Phoinike* comincia solo dopo che gli Illiri erano pacificamente approdati per fare rifornimenti. Dunque, bisogna ammettere l'esistenza, presso *Phoinike*, di un tratto di costa lungo il quale gli Illiri fossero ben accetti, perché parte del loro territorio o per via di una qualche alleanza³³.

L'episodio riveste anche una particolare importanza per la conoscenza della storia e del ruolo della valle del Drino, in quanto sembra svolgersi nei suoi pressi. Polibio chiarisce, infatti, per la prima volta, la preminenza assoluta dei due centri di *Phoinike* e Antigonea. Se *Phoinike* costituiva già un punto di riferimento per la Caonia, la fondazione di Antigonea viene a codificare un punto nodale del territorio, in quanto preserva l'integrità e funzionalità dei collegamenti tra gli alleati epiroti da Nord a Sud, pur garantendo loro un facile accesso alla costa. Dei

due centri, l'uno controllava l'apertura marittima verso l'Adriatico, l'altro, gli accessi interni, a Nord verso l'Iliria e a Sud verso la Grecia. Il collegamento tra i due era rappresentato dalla via che correva lungo il corso del Drino e il suo diverticolo occidentale, costituito dalla valle del Bistriça, il fiume presso *Phoinike*, già teatro degli scontri tra Illiri e Epiroti (9). È evidente che chi controllava le due città – collocate entrambe in posizioni elevate e dotate di grande visibilità – e i due percorsi fluviali, controllava gli accessi interni ed esterni al territorio dei Caoni, vale a dire dei membri forse più potenti del *koinon* degli Epiroti. Infatti, non va dimenticato che il passaggio che, dalla valle del Drino, conduce a *Phoinike* tramite il bacino del Bistriçe, rappresenta l'unico accesso alla costa per chi provenga da Nord – tra la foce dell'*Aoos*, a Sud, e la valle del Thyamis, a Nord³⁴.

Cessato il pericolo di dissidi interni, all'interno del *koinon* degli Epiroti, questo sistema di comunicazione Nord-Sud/Est-Ovest dovette rivestire un'importanza fondamentale. Esso consentiva alle tribù del Nord, tradizionalmente isolate, come quella dei Caoni, di mantenersi in contatto tanto con il Sud dell'Epiro, quanto con la costa ionica. Dunque, nel contesto di un Epiro politicamente unificato, le connotazioni strategiche della valle del Drino rimangono immutate, anche se, a differenza dei periodi precedenti, il suo ruolo sembra essere di connessione e apertura nei confronti del resto della regione, piuttosto che di difesa e chiusura, come era stato nel periodo del relativo isolamento dei Caoni. Una conferma di ciò potrebbe leggersi nel passo di Polibio, dove tra i movimenti dei contingenti Illiri ed Epiroti sembra potersi scorgere un territorio sparsamente popolato, sia intorno a *Phoinike* che intorno ad Antigonea. In particolare, il saccheggio del territorio intorno ad Antigonea e di quello che è definito da Polibio Epiro, in generale – laddove l'azione sembra svolgersi esclusivamente in Caonia – insieme al ricco bottino trasportato via mare, suggerisce che numerosi insediamenti minori si trovassero sulla via degli Illiri e, verosimil-

³¹ Per commenti puntuali al passo di Polibio, si veda Hammond 1967, pp. 596-597 e Cabanes 1976, pp. 209-212.

³² Si veda *supra*: il fatto che, in passato, i Caoni avessero garantito il passaggio degli Illiri attraverso il loro territorio, potrebbe essere giustificato con dissidi interni alla regione, in particolare con i Molossi, adesso superati dall'alleanza con tutte le altre popolazioni epirote.

³³ Per la possibile localizzazione dei luoghi dello sbarco degli Illiri si veda Cabanes 1976, p. 209. Il passaggio dei 5000 Illiri di Scerdilada via terra, attraverso i confini settentrionali dello stato

epirota dimostra, secondo Cabanes (Cabanes 2010), la fragilità delle alleanze in questa zona e, probabilmente, connivenza delle tribù settentrionali (Atintani, Amanti e Byllioni).

³⁴ Anche oggi, la strada che collega Gjirokastër e Saranda, corrispondente all'incirca all'antico percorso lungo la valle del Bistriça, costituisce l'unico passaggio Est-Ovest che colleghi l'interno con la costa, a Sud di Fier (dove si taglia verso Ovest seguendo la foce dell'*Aoos*) e a Nord di Ioannina (dove l'odierna strada per Igoumenitsa segue grossomodo la direzione segnata dalla valle del Thyamis).

mente, anche nella valle del Drino³⁵. Tale popolamento a valle, attestato almeno per gli ultimi 30 anni del III sec. a.C., potrebbe costituire una novità importante nella storia del territorio che vedrà la fondazione di *Hadrianopolis* e va senz'altro collegato alle condizioni di maggiore stabilità favorite dalla *symmachia*, prima, e dal *koinon*, poi, degli Epiroti.

II secolo a.C.

Quando, alla fine della prima guerra illirica, nel 228 a.C., i Romani instaurano un protettorato su Corcira, Apollonia, Epidamno e le tribù di Parthini e Atintani, l'Epiro, come giustamente Cabanes scrive: «est l'Etat les plus directement surveillé par Rome: tous ces débouchés naturels vers l'Ouest et le Nord-Ouest sont sous la protection romaine: Corcyre peut permettre un contrôle aisé des ports chaoniens depuis Saranda (l'ancienne Onchesmos) et, plus a Nord, la vallée de l'Aoos rejoint la mer tout près d'Apollonia»³⁶. Negli anni successivi, a seguito della seconda guerra illirica e dell'esacerbarsi delle ostilità tra i Romani e Filippo V di Macedonia – solo temporaneamente interrotte dalla pace di Fenice del 205 a.C.³⁷ – l'Epiro si trova in una posizione sempre più difficile: incastrato tra il protettorato romano e la Macedonia³⁸. In questo contesto, il controllo della Caonia e della valle del Drino, attraverso la quale passava la principale via di comunicazione interna di tutto l'Epiro si rivela, ancora una volta, di fondamentale importanza strategica. Per i Romani avrebbe costituito un'importante apertura per raggiungere via terra la Grecia dai porti di Apollonia, Epidamno/*Dyrrachium* e Orikos; per Filippo rappresentava un'arteria fondamentale di collegamento tra le regioni di Macedonia, Epiro e Tessaglia sottoposte al suo controllo. È per questo motivo, probabilmente, che una delle battaglie più importanti della seconda guerra macedonica si svolse presso gli *Aoi Stena* – le gole dell'*Aoos* – vale a dire presso la confluenza di Drino e *Aoos*, proprio all'imbocco settentrio-

nale della nostra valle. Dell'evento ci restano i racconti vividi e avvincenti di Polibio, Livio e Plutarco, che descrivono tanto la battaglia, quanto i preparativi che la precedettero e i dettagli della fuga dei Macedoni, dopo la vittoria romana, nel 198 a.C. (10 - 17)³⁹.

La battaglia vide Romani e Macedoni in aperta competizione per il controllo dell'ultimo tratto dell'*Aoos*, prima della confluenza con il Drino. Quest'ultimo assicurava l'accesso alla valle del Drino da Macedonia e Tessaglia e consentiva ai Macedoni il controllo della via che conduceva dall'Epiro alla Grecia continentale. Per questo Filippo, dopo una ricognizione da lui stesso guidata, decise che le sue truppe vi avrebbero preso posizione, occupando entrambe le rive del fiume, nel punto in cui il corso era più stretto e le sponde più scoscese. In questo modo, i Macedoni mostrarono chiaramente di voler impedire ai Romani, stanziati ad Apollonia, o comunque presso la foce dell'*Apsos*, di avanzare tanto verso Est, vale a dire verso Macedonia e Tessaglia, lungo il corso dell'*Aoos*, tanto verso Sud, dove la valle del Drino avrebbe consentito loro un facile ingresso in Epiro⁴⁰. La strategia di Filippo era, evidentemente, vincente, perché determinò una situazione di stallo, durata quaranta giorni (13), dalla quale Flaminio riuscì a liberarsi solo tramite uno stratagemma: alcuni pastori locali, contattati da Charops il vecchio⁴¹, suggerirono loro un percorso alternativo, tramite il quale attaccarono il nemico alle spalle.

L'episodio, fornendo una descrizione accurata del territorio e della situazione politica della zona delle gole dell'*Aoos*, ci offre delle indicazioni importanti anche per la conoscenza della valle del Drino. Le gole sono descritte come impervie e difficili, secondo Plutarco, strette tra «grandi e alte montagne, che convergono dalle due parti verso una valle grandissima e profonda», sul fondo della quale scorre un fiume che somiglia «per rapidità alla corrente del Peneo», e che lascia spazio solo a «un sentiero stretto e scosceso», «non facile per chi vi accede con un esercito» (12). La difficoltà del loro attraversamento, che comportava «fatica notevole e pericoli»

³⁵ Dello stesso parere Hammond 1967, p. 596: «The Illyrians had no doubt pillaged the plain of Phoenice and the Drin valley».

³⁶ Cabanes 1976, pp. 222-223.

³⁷ Rambaldi 2003, pp. 107-108.

³⁸ Ufficialmente alleati di Filippo V durante la prima guerra macedonica, gli Epiroti fanno una scelta di neutralità. Questa posizione consente loro di assumere spesso il ruolo di intermediari tra le due potenze in lotta (Cabanes 1976, pp. 259-260).

³⁹ Per un commento puntuale e una possibile ricostruzione

delle diverse fasi della battaglia si veda Hammond 1966.

⁴⁰ Filippo aveva motivo di temere che ai Romani venisse consentito un facile ingresso in Epiro per via dell'esistenza di una fazione filoromana piuttosto forte, nella stessa Caonia, guidata da Charops il vecchio.

⁴¹ Charops, definito *princeps epirotarum* (Liv. XXIX, 12, 1-7), aveva, probabilmente, già avuto un ruolo nella stipulazione della pace di *Phoinike* (Rambaldi 2003, p. 108). Sul personaggio si veda anche Cabanes 1994, pp. 175-187.

(11), sembra opporsi nettamente alla facilità della marcia di Flaminio *per Epirum*, evidentemente attraverso la valle del Drino, una volta battuto il nemico macedone e superate le impervie gole. Ugualmente, all'ostilità della situazione politica precedente lo scontro si sostituisce, all'atto del passaggio dei Romani attraverso la valle del Drino, la disponibilità e apertura degli Epiroti, i quali «con ogni cura si affrettavano a eseguire i suoi ordini» (17). Si percepisce, dunque, una fondamentale differenza tra l'area delle gole dell'*Aoos*, topograficamente ostile e fortemente legata ai Macedoni, e la valle del Drino che offre ai Romani un paesaggio accogliente e antropizzato, caratterizzato da «campagne, che avrebbero offerto un abbondante bottino», nonostante le armate dei vincitori non ne approfittino⁴². Qui, nonostante la frammentarietà e instabilità della situazione politica, sembrano prevalere, al passaggio di Flaminio, i sentimenti filoromani, probabilmente anche grazie all'influenza esercitata da personaggi dotati di grande potere personale, come Charops il vecchio. D'altra parte, l'intero episodio dello stragemma e dei pastori dimostra come per attraversare l'Epiro via terra, per i Romani stessi, fosse fondamentale – così come lo era stato in passato per la lega Peloponnesiaca e per gli Illiri – assicurarsi la collaborazione degli Epiroti e, in particolare, dei Caoni, da sempre custodi della viabilità interna.

Il passaggio di Flaminio in Epiro attraverso le gole dell'*Aoos* e, di conseguenza, l'apertura ai Romani della valle del Drino, al di là della mera conquista territoriale, costituì una svolta fondamentale per l'allargamento del controllo romano in Grecia. Si aprì, infatti, ai Romani un passaggio importante che consentiva loro di penetrare nel continente greco per via di terra, non appena sbarcati sulle coste dell'Adriatico, nei porti di loro competenza (Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium*, Orikos). Questo fenomeno è confermato dal fatto che le fonti riportano, dal 198 almeno fino al 172 ca. a.C., una serie di passaggi di truppe e contingenti romani, evidentemente attraverso la valle del Drino (18-20). Tale percorso dovette diventare

la rotta normalmente praticata dagli eserciti provenienti dall'Italia e diretti in Grecia (19, 20) o provenienti dalla Grecia e pronti a imbarcarsi verso l'Italia (18).

In questo contesto e soprattutto all'indomani dei trattati che chiusero la seconda guerra macedonica, nel 196 a.C.⁴³, la valle del Drino, che abbiamo visto popolosa e prospera dai racconti delle fonti, dovette godere di una certa stabilità, favorita dal legame instaurato con aree precedentemente ostili o escluse. Essa, infatti, dovette godere, per la prima volta, di un collegamento diretto con la bassa valle dell'*Apsos*, vale a dire con gli insediamenti portuali di Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium* e Orikos. Meno evidente appare la connessione di questo itinerario con lo sbocco al mare più meridionale, cui la valle del Drino era originariamente legata, presso *Phoinike*. Infatti, a giudicare dalle fonti, i porti di *Onchesmos* e Butrinto non sembrano mai utilizzati dai Romani in questo periodo. Questo suggerisce che il sistema originario che univa la valle del Drino con quella del Bistriça, per consentire ai Caoni delle regioni interne di avere accesso al mare presso *Phoinike* viene, in qualche modo, a decadere. Le ragioni di questo fenomeno possono essere facilmente cercate nell'apertura dei nuovi porti settentrionali e nella preferenza attribuita loro dalle popolazioni che abitavano la valle o, comunque, da chi intratteneva rapporti con l'Italia. È possibile che nell'ambito della politica di alleanza dei Romani in Epiro, la costa presso *Onchesmos*⁴⁴ e Butrinto, e il corridoio naturale che ad essa conduceva dalla valle del Drino, lungo l'odierno Bistriça, costituisse parte a sé, probabilmente affidata al controllo esclusivo di *Phoinike*, grande alleata dei Romani e centro fondamentale di riferimento del nuovo potere, ma unica delle città della Caonia a rimanere relativamente autonoma.

Alla vigilia della terza guerra macedonica, i Romani, dopo aver inviato un'ambasceria in Epiro per confermarne l'alleanza⁴⁵, attraversano l'Adriatico ancora una volta, nell'ottobre/novembre del 172 a.C. (21). Questa volta lo sbarco di *Gnaeus Sicinius* ad Apollonia, con

⁴² PLUT., *Flam.* 5.1; cfr. 16, p. 59, nota 68.

⁴³ La posizione dell'Epiro non è chiara: non compare nel trattato di pace, né nel *senatus consultus* del 196 a.C., né nella lista di popolazioni dichiarate libere da Flaminio ai giochi istmici. Probabilmente il *koinon* degli Epiroti si legò ai Romani con una qualche *symmachia* o *foedus*, la stessa di cui parlano le fonti a partire dal 171 a.C. ca. Che l'Epiro mantenesse un legame fluido, tanto con i Romani, quanto con i membri della lega ellenica, è anche verosimile, considerato l'atteggiamento degli Epiroti, che, fino ad allora, avevano preferito lasciarsi aperte tutte le possibilità (Cabanès 1976, pp. 276-277).

⁴⁴ STRABO VII, 7, 5; DION. HALIC., *A.R.* I, 52, 2; CIC., *Att.* VII, 2, 1. Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, p. 340.

⁴⁵ LIV. XLII, 38, 1: «una volta che Marcio e Atilio arrivarono a Gitana, una città in Epiro, a dieci miglia dalla costa, convocarono un'assemblea degli Epiroti e furono ascoltati con un grande e unanime consenso; mandarono 400 dei loro giovani dagli Orestri per essere a guardia di coloro che erano stati liberati dai macedoni». Sulla possibile interpretazione dell'atteggiamento degli Epiroti, probabilmente costretti ad un'alleanza militare per cercare di risparmiare il loro territorio dall'azione bellica, si veda Cabanès 1976, p. 292.

5000 soldati e 300 cavalieri, non rappresenta un semplice movimento di truppe verso destinazioni diverse, come era avvenuto negli anni precedenti. *Sicinius*, infatti, viene mandato in Epiro d'inverno, per distribuire le forze dei Romani sul territorio dell'Epiro e per preparare l'offensiva contro Perseo, che sarebbe partita solo nella primavera successiva, all'arrivo delle truppe consolari⁴⁶. Dunque, per la prima volta dall'ingresso di Flaminio *per Epirum*, i Romani utilizzano il territorio epirota a fini puramente bellici, occupandone di fatto vaste zone di importanza strategica a scapito di Illiri e Macedoni⁴⁷. All'arrivo del contingente consolare di Lucrezio, nella primavera del 171 a.C. (22), si stima che le truppe dei Romani e dei loro alleati in Epiro comprendessero fino a 40.000 uomini, i quali costituivano, evidentemente, un enorme peso per le risorse del paese⁴⁸. Quando poi l'esercito, alla guida del nuovo console, cominciò ad attraversare l'intera regione, diretto verso la Tessaglia, marciando attraverso la valle del Drino, è possibile che la tensione divenisse insopportabile per molte delle popolazioni epirote. Nel 170 a.C., infatti, alcune zone del paese si mostrano apertamente ostili ai Romani, tanto che la Molossia e gran parte della Tesprozia passano chiaramente dalla parte dei Macedoni. La conseguente rottura del *koinon* degli Epiroti dà luogo a due entità politiche chiaramente separate: una, legata a Perseo, comprendente il Sud-Est della regione; l'altra in Caonia, con centro a *Phoinike* e guidata da Charops il giovane, nipote del Charops che aveva aiutato Flaminio⁴⁹. Ma la Caonia stessa sembra affetta da dissidi interni, nonostante sia fondamentalmente fedele ai Romani – in virtù della facilità di contatti e relazioni instaurati con il protettorato romano e l'Italia meridionale, tramite la valle del Drino e le sue aree costiere. Alcuni importanti personaggi politici caoni cominciavano, infatti, a defezionare in favore dei Macedoni. È il caso del Filostrato, probabilmente già stratega degli Epiroti, di etnia caona, attestato nelle iscrizioni di Butrinto, che, nel racconto di Livio, tenta di rapire il console romano *Hostilius* e tende un agguato, insieme al molosso Cleva, alle truppe romane guidate da Appio Claudio, nel 169

a.C., uccidendo 1000 soldati e facendone prigionieri altri 200⁵⁰.

Il prosieguito di quest'ultimo episodio, che vede le truppe di Appio Claudio ritirarsi, ancora insegue da Filostrato e Cleva, è particolarmente importante per comprendere il ruolo della valle del Drino nelle fasi centrali della guerra contro Perseo. Nonostante le difficoltà presentate dal passo di Livio (23) per l'individuazione dei luoghi citati⁵¹, è evidente che l'azione si svolge nei pressi di Antigonea. È questo un territorio sostanzialmente favorevole ai Romani. Infatti Filostrato e Cleva, caone e molosso rispettivamente, evidentemente a capo di un'armata di Macedoni ed Epiroti anti-romani, attaccano proprio la città di Antigonea. Mentre i Macedoni mettono a ferro e fuoco città e territorio, gli Epiroti, evidentemente migliori conoscitori dei luoghi, tendono imboscate a coloro che cercavano di inseguire o sfuggire gli invasori. Sono, dunque, gli stessi Epiroti che si accaniscono contro una delle città più importanti della Caonia, mentre i Romani di Appio Claudio non si affrettano certo a difendere i propri alleati. Di essi Livio ci racconta solo che si accamparono «per alcuni giorni nella pianura detta Meleona», evidentemente non distante da Antigonea. Questa pianura Meleona, presso Antigonea, potrebbe ben includere il tratto della piana del Drino nella quale sarebbe più tardi sorta *Hadrianopolis*. Se, come suggerito da Morricone⁵², l'etnico Meleios, attestato a Butrinto (25) va associato proprio al toponimo Meleona, non sorprenderebbe la sua localizzazione in quell'area della piana del Drino che più è vicina a Butrinto, quella intorno ad *Hadrianopolis* dai cui pressi partiva l'unico percorso che dall'entroterra portava alla futura colonia romana.

A prescindere dalle divisioni interne agli Epiroti, e ai Caoni in particolare, che il passo di Livio mette in luce, è importante rilevare che Antigonea e la valle del Drino sono ancora una volta al centro del conflitto. Probabilmente, l'appoggio incondizionato offerto ai Romani dalla città la rese oggetto delle ostilità dei Macedoni e dei loro alleati. Essa continuava a costituire, infatti, un nodo fondamentale per la viabilità ed i passaggi interni

⁴⁶ Walbank 1985, pp. 181-192, il quale fa notare che il primo riferimento (polibiano) in Livio alle truppe di *Sicinius* è quello di Liv. XLII, 47,10, riferibile al gennaio-febbraio del 171 a.C.

⁴⁷ Il fatto che le truppe romane si fermano in Epiro, almeno fino all'arrivo del successore di *Sicinius*, *C. Lucretius*, nella primavera del 171 (22) è confermato da Liv. XLII, 27, 6: «con questa flotta e con questo esercito, venne ordinato a Gnaeus Sicinius, avendone prolungato di un anno il mandato, di mantenere il commando delle operazioni in Macedonia, fino a

quando non sarebbe arrivato il suo successore».

⁴⁸ Cabanes 1976, p. 294.

⁴⁹ Cabanes 1976, p. 298.

⁵⁰ Cabanes, Drini 2007, p. 240.

⁵¹ In particolare, a causa dell'incertezza nella localizzazione di *Phanote*. Per l'interpretazione fornita nel testo a seguire si rimanda alla lettura topografica fornita nella discussione della fonte 23.

⁵² Morricone 1986, pp. 326-328; Cabanes, Drini 2007, n. 57.

legati alla valle del Drino e sottrarne il controllo ai Romani avrebbe potuto influenzare in qualche modo gli sviluppi della guerra. Antigonea, però, nonostante le ingenti perdite (1000 caduti e 100 tratti in schiavitù, secondo Livio), resistette all'attacco e rimase una roccaforte del partito filoromano, così come *Phoinike*. Per questo motivo è difficile immaginare che, dopo la battaglia decisiva di Pydna, il 22 giugno del 168 a.C., Antigonea figurasse tra le 70 città epirote devastate dai legionari romani, i cui abitanti, in numero di 150.000, furono deportati in schiavitù⁵³.

All'indomani della terza guerra macedonica, a fronte di un Epiro annientato dal conflitto, è comprensibile che sulla lealtà della Caonia, o almeno di una parte di essa, si fondassero le premesse del riassetto politico e istituzionale della regione. La Molossia, il Sud-Est della Tesprozia e probabilmente molte altre aree che avevano parteggiato per i Macedoni, ricevettero un trattamento spietato che lasciò desolate larghe aree dell'Epiro⁵⁴. I Romani avrebbero potuto utilizzare come centri di riferimento le città preesistenti e fedeli di *Phoinike* e Antigonea, ma non lo fecero. D'altra parte, mentre la fine di Antigonea rimane oscura e sostanzialmente ignota, la sorte di *Phoinike* è ben conosciuta, specie per le imprese efferate di Charops il giovane. Tra i primi ad accorrere a congratularsi con Emilio Paolo ad Anfipoli, nel 167 a.C., Charops rimase al governo della città per il decennio a venire, inizialmente sotto la protezione dei Romani. Polibio ci tramanda i dettagli della crudeltà e barbarie del suo regime, nel corso del quale estorsioni, assassinii e delazioni erano all'ordine del giorno⁵⁵. Quando, però, la politica di Charops divenne insostenibile, non tanto per *Phoinike*, ma per l'intero territorio sottoposto alla sua autorità⁵⁶, i Romani dovettero probabilmente intervenire. È in questo contesto che si colloca, secondo una felice intuizione di Cabanes, la resa dei *Kammanoi* al console Tiberio Gracco, nel 163⁵⁷. Questa popolazione che, probabilmente, abitava la regione di Butrinto e deteneva il controllo della costa presso *Phoinike*, potrebbe

essersi staccata dall'autorità di Charops, con l'aiuto dei Romani⁵⁸. Il 163 a.C., dunque, se in quell'anno Tiberio Gracco effettivamente attraversò l'Adriatico per sbarcare a Corcira, da dove si spostò a *Onchesmos* e infine a Butrinto, potrebbe aver segnato, per *Phoinike*, la perdita del suo sbocco a mare e, per i Romani, l'acquisizione del controllo sull'unico tratto di costa ad essi, fino ad allora, precluso.

A seguito degli eventi del 163, secondo Cabanes, o solo nel 157 a.C., alla morte di Charops, secondo Drini⁵⁹, nella regione di Butrinto, si formò un piccolo stato indipendente, fermamente piazzato sotto la protezione di Roma: il *koinon* dei *Prasaboi*⁶⁰. Questa nuova entità federale, a giudicare dall'abbondante documentazione epigrafica relativa ai suoi atti, dovette aver sede a Butrinto, nel santuario di Asclepio. Esso, a differenza delle precedenti organizzazioni politiche epirote, tradizionalmente raggruppate per *ethne*, riuniva un territorio relativamente vasto che comprendeva per la maggior parte le regioni di etnia caona, ma anche i Tesprozi della Cestrine e i Molossi dell'alta valle del Thyamis⁶¹. Probabilmente la sua area di pertinenza comprendeva anche *Phoinike*, che, da questo momento in poi, privata anche del suo privilegiato sbocco al mare, perderà progressivamente importanza, fino a scomparire dalla scena politica. Le iscrizioni relative al *koinon*, tutte rinvenute nel santuario di Asclepio a Butrinto, registrano un centinaio di etnici diversi, probabilmente corrispondenti a unità molto piccole, come villaggi o, persino, gruppi familiari allargati⁶². Tra essi, figura anche l'etnico *Meleios* (24) che potrebbe far riferimento alla piana Meleona, dove si accampò Appio Claudio, nella valle del Drino (23).

Indipendentemente dall'effettiva estensione e dalle funzioni del *koinon*, è evidente che esso rappresentò l'entità politica più importante della zona tradizionalmente nota come Caonia e il punto di riferimento principale per i Romani. Secondo un criterio di redistribuzione del potere, non nuovo alla politica estera romana, i centri tradizionali vennero destituiti e gli *ethne* originari

⁵³ LIV. XLV, 34, 6; PLIN., *N.H.* IV 39; STRABO, VII, 7, 3.

⁵⁴ I Romani prima pretesero dalle città epirote tutto l'oro e l'argento che potessero procurare, in cambio del ritiro delle truppe e della libertà. Poi, una volta consegnato il riscatto, procedettero a saccheggiare e devastare il territorio (si vedano fonti in nota precedente). I soli dati archeologici associati alla fine di Antigonea nel 168/7 si limitano al ritrovamento di ampie tracce di bruciato nella stratigrafia delle abitazioni (Budina 1972, p. 344; Budina 1976, p. 333; Zachos, Çondi, Dousougli *et al.* 2006).

⁵⁵ POLYB. XXXII, 5-6.

⁵⁶ Probabilmente comprendente l'intera regione di Butrinto,

incluso aree della Tesprozia (foce del Thyamis) e della Cestrine (Cabanes, Drini 2007, pp. 241-242).

⁵⁷ Cabanes 1987a, pp. 49-56.

⁵⁸ Cabanes, Drini 2007, p. 240.

⁵⁹ Drini 1987; Cabanes, Drini 2007, pp. 241-242.

⁶⁰ Per le possibili motivazioni della scelta di un etnico poco attestato e, probabilmente, connesso a tradizioni tessaliche, si veda Melfi 2012.

⁶¹ Cabanes, Drini 2007, p. 243.

⁶² Cabanes, Drini 2007, p. 243.

smembrati a favore di una nuova creazione federale, fedele a Roma. Il *koinon*, formalmente libero, probabilmente secondo gli stessi termini di pace che Emilio Paolo aveva stabilito per la Macedonia ad Anfipoli nel 167 a.C., faceva parte della nuova *provincia* di Macedonia, qualunque significato si voglia attribuire al termine *provincia* in queste prime fasi. Non sorprende che, forse dagli stessi Romani, fu posto sotto la protezione di Asclepio, come era avvenuto, per esempio in Tessaglia, nel 196 a.C., con la fondazione dei *koinon* dei *Perrhaboi*, con sede nell'*Asklepieion* di Gonnoi⁶³.

Quali furono, allora, dal punto di vista dell'organizzazione del territorio, le conseguenze di questi sviluppi storico-politici per la valle del Drino? La perdita di importanza dei centri di *Phoinike* e Antigonea costituisce, probabilmente, un indice fondamentale del cambiamento in atto. Il loro ruolo di città d'altura, facilmente difendibili, ma difficilmente accessibili, a controllo di un territorio sostanzialmente disunito, potrebbe essere diventato obsoleto, nel contesto di una regione ormai sottoposta a un unico potere centrale. D'altra parte, la scelta di Butrinto, come nuovo centro politico, suggerisce che si privilegiassero siti facilmente accessibili tanto per vie di terra, quanto per vie di mare, pur all'interno di un sistema di collegamenti preesistente. Infatti, il collegamento Ovest-Est, che portava alla costa presso Butrinto per via di terra, era lo stesso che nella prima età ellenistica veniva utilizzato per raggiungere *Phoinike*, vale a dire quello lungo la valle del Bistriça. Questo passaggio, probabilmente, si apre ai Romani dopo lo sbarco di Tiberio Gracco nel 163 a.C., ma era stato in passato ampiamente usato dai Caoni di *Phoinike* (e dai *Kammanoi*). Dunque, al sistema già consolidato, che univa i porti sull'Adriatico (Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium*) con la valle del Drino, si aggiunge l'asse Est-Ovest che collegava Butrinto-*Onchesmos*-Corcira. In questo contesto, è naturale immaginare che la maggior parte degli insediamenti, gravitasse nelle zone di pianura e collegamento: dalla valle dell'*Aoos*, a quella del Drino e, di qui, alla piana del Bistriça. Se il centro di Butrinto, prevalentemente in pianura e facilmente accessibile, venne, in qualche modo, a sostituire *Phoinike* nella gestione dell'accesso al mare dalle regioni interne dell'Epiro, è ragionevole immaginare che un qualche altro insediamento in pianura prendesse il posto di Antigonea nel controllo dello svincolo che a questo accesso a mare conduceva. Il punto nodale

di collegamento tra la valle del Drino e l'unica via che a tutt'oggi conduce a Butrinto, lungo la valle del Bistriça, era costituito proprio dalla zona dove sarebbe sorta *Hadrianopolis*, forse già nota ai Romani con il toponimo *Meleona*. Questo sarebbe stato, dunque, il luogo ideale dove far sorgere un centro con funzioni commerciali e strategiche, tappa inevitabile sulla via di chi dall'Adriatico si dirigesse verso il continente greco, ma anche per chi dal continente volesse raggiungere la costa ionica, Butrinto e Corcira.

I secolo a.C.

Già all'indomani della creazione della provincia di Macedonia (148 a.C.) e della prima vera e propria annessione di suolo greco, seguita alla distruzione di Corinto (146 a.C.), gli interessi romani in Oriente si erano moltiplicati. L'Adriatico e lo Ionio costituivano due elementi indispensabili per la comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente romano, il cui tramite era rappresentato dalla costa dell'attuale Albania e della Grecia nordoccidentale. Il I sec. a.C. fu, infatti, un periodo di straordinario sviluppo commerciale per le città costiere dell'Epiro e dell'Iliria, frequentate da *negotiatores* e ricchi uomini d'affari, personalmente coinvolti nel possesso e nella gestione del territorio. Grazie alla mediazione di Cicerone, conosciamo non solo i nomi di molti individui che coltivavano interessi specifici in zona, ma anche le vicende cui essi ed i territori di loro competenza andarono incontro⁶⁴. È questo il periodo in cui l'Epiro entra, per la prima volta, nella cultura e nell'immaginario dei Romani⁶⁵.

Dal punto di vista delle operazioni belliche, i Romani per ogni spostamento di uomini e merci in Oriente dovettero necessariamente fare uso del sistema di comunicazione instaurato in Epiro nei secoli precedenti, sia per mare che per terra. Mentre i porti più praticati sono quelli di Apollonia, Epidamno/*Dyrrhachium* e Orikos – come dimostra, ad esempio, lo sbarco di Silla e delle sue legioni nel corso della guerra mitridatica (87 a.C.) – la via di terra più conveniente per lo spostamento di contingenti armati rimane quella lungo la valle del Drino. Lo stesso Silla, infatti, intraprese da Epidamno/*Dyrrhachium*, con le sue cinque legioni, una lunga marcia verso Sud, attraversando l'Epiro. Lungo il cammino, venne

⁶³ Melfi 2012.

⁶⁴ Deniaux 1993, pp. 263-270.

⁶⁵ VIRG., *Aen.* III, 250-490; OV., *Met.* VIII, 282; XIII, 720; LUC., *Phars.* II, 646; V, 9; V, 497.

raggiunto da contingenti dall'Etolia e dalla Tessaglia, che lo accompagnarono fino a giungere ad Atene, passando attraverso la Beozia⁶⁶.

Sono soprattutto le ultime fasi della guerra civile tra Cesare e Pompeo che consentono di apprezzare quanto importante fosse, per i Romani, così come lo era stato per la confederazione degli Epiroti, l'esistenza di un percorso terrestre parallelo alla via marittima. Quando Cesare, nei primi giorni del 48 a.C., passa in Epiro da Brindisi, è costretto a sbarcare in una località rocciosa e poco sicura chiamata *Palaeste*, presso i monti Cerauni. Le truppe di Pompeo, infatti, acquisite tra Apollonia ed Epidamno/*Dyrrachium* già dalla primavera dell'anno precedente, avevano occupato tutti i porti sull'Adriatico, da Salona ad Orikos, e l'isola di Corcira, rendendo ogni approdo impossibile alle navi che trasportavano truppe e rifornimenti per Cesare dall'Italia⁶⁷. I cesariani, dunque, non riuscendo ad avvicinarsi alle coste dovettero viaggiare esclusivamente via terra e contare solo sugli scarsi e poco prevedibili rifornimenti provenienti dall'interno della regione. D'altro canto, i pompeiani, non potendo avere accesso al territorio, erano costretti a farsi mandare per mare, soprattutto da Corcira, tutti i rifornimenti di cui necessitavano nella base principale di Epidamno/*Dyrrachium*⁶⁸.

In questa situazione, Cesare, pressato soprattutto dalla mancanza di approvvigionamenti per i suoi soldati, sfrutta il più possibile la sua conoscenza dei luoghi e i contatti con le popolazioni epirote, che gli avevano subito mostrato grande favore⁶⁹. Per questo motivo, nell'inverno del 48 a.C., mentre le sue truppe, accampate a Sud dell'*Apsos*, nel territorio di Apollonia, soffrono la fame per mancanza di viveri, e quelle di Pompeo, dall'altra parte del fiume, aspettano rifornimenti dall'Asia⁷⁰, Cesare si mette alla guida di una legione e si spinge fino a Butrinto (25). Non sorprende che Cesare chiedesse aiuto a Butrinto, presso cui molti Romani erano stanziati da tempo e possedevano vasti territori, nei quali si dedicavano ad agricoltura e allevamento. Tito Pomponio Attico, che pure dovette trovarsi nei suoi possedimenti presso Butrinto in quel periodo – a giudicare dall'invito a raggiungerlo mandato all'amico Cicerone

nella primavera del 49⁷¹ – è solo l'esempio più illustre di quella categoria di *Synepirotae* che avevano, in maniera ufficiosa, cominciato l'avventura coloniale in Epiro⁷². Certo, né Attico né Cicerone, che tra gennaio e luglio del 48 si trovava in Epiro, probabilmente presso il campo di Pompeo a Epidamno/*Dyrrachium*, avrebbero prestato aiuto a Cesare, perché di parte politica avversa, ma non è da escludere la collaborazione di altri. Il fatto che egli lasciasse persino una legione in zona conferma che la popolazione locale avesse accettato di buon grado la presenza di cesariani nel proprio territorio.

D'altra parte, la spedizione puntava *rem frumentariam expediendam* attraversando gran parte dell'Epiro, nel percorso tra Apollonia e Butrinto. La rotta seguita, venendo da Apollonia, e considerato che il percorso costiero era impraticabile per i cesariani, specie perché le truppe di *Bibulus* tenevano fermamente Corcira, dovette essere quella che costeggiava la valle del Drino, per poi deviare verso Ovest lungo il corso del Bistriça. È verosimile che dietro la breve affermazione di Cesare si nascondano episodi di confische, esazioni e sopraffazioni, effettuate dai legionari romani alle spese dei centri attraversati, lungo la valle del Drino. Il grano che Cesare cercava di raccogliere per le sue truppe venne, probabilmente, sottratto con la forza alle popolazioni incontrate lungo il cammino, dalle quali si richiedeva sottomissione (*recipiendae ulteriores civitates*). È questo un aspetto ben noto delle Guerre Civili, che lasciarono la Grecia prostrata dalle continue richieste di denaro, vettovagliamenti e ausiliari, molto più di quanto non fosse avvenuto nel corso delle guerre di conquista, tanto che, secondo Cicerone, «non ci sarebbe stato un solo posto in Grecia a non essere depredato»⁷³. A partire dal secondo quarto del I sec. a.C., infatti, i Romani che usarono la Grecia come base per le loro operazioni militari, pretesero un assiduo supporto economico e militare, che condusse molte città a indebitarsi e a prendere denaro in prestito ad altissimi tassi d'interesse⁷⁴. L'Epiro non dovette essere esente da un simile trattamento ed agli oneri legati alla permanenza delle truppe di Cesare e Pompeo fanno, probabilmente, riferimento i grossi debiti di molte città epirote, di cui non conosciamo l'origine: la grossa

⁶⁶ APP., *Mithr.* XXX; PLUT., *Sulla*, XXVII.

⁶⁷ CAES., *Bellum Civile* III, 5-8.

⁶⁸ CAES., *Bellum Civile* III, 15.

⁶⁹ Dopo Apollonia, cui era giunto appena sbarcato, marciando via terra da Orikos, i Byllioni, gli Amantini e *reliquae finitimae civitates totaque Epirus* gli avevano proclamato la loro lealtà, mandandogli ambasciatori lungo il cammino.

⁷⁰ CAES., *Bellum Civile* III, 13.

⁷¹ CIC., *Att.* IX, 12; Deniaux 1987, p. 250.

⁷² Deniaux 1987, p. 245.

⁷³ CIC., *Att.* IX, 9, 2.

⁷⁴ Per esempio, i debiti contratti da *Gyhion* e *Tenos*. Larsen 1938, pp. 428-430.

somma d'argento che Epidamno/Dyrrachium doveva a un certo Flavio; i 100 talenti di cui Apollonia era debitrice a Fufidio; i debiti contratti da Byllis con C. *Luceius* e da Butrinto con Attico e Cesare⁷⁵.

Un'altra conferma di questa lettura si trova più avanti, nel racconto delle guerre civili, e conserva il ricordo delle violenze perpetrate nei confronti delle popolazioni locali che si rifiutavano di collaborare o collaboravano con la parte sbagliata (27). Alla vigilia dell'assedio di Epidamno/Dyrrachium, Cesare e Pompeo sono accampati nei pressi della città. Quinto Tillio e Lucio Canuleio vengono mandati da Cesare *in Epirum rei frumentariae causa*, a procurarsi del grano in Epiro⁷⁶. La ricerca viene effettuata in varie direzioni: 1) nelle regioni più lontane; 2) presso Lisso; 3) nel territorio dei Parthini. Presso Lisso si trovavano accampate da tempo le legioni di Antonio, che verosimilmente avevano già messo a dura prova i rifornimenti della regione. D'altra parte, i *Parthini*, probabilmente disposti a collaborare con Cesare, erano stati attaccati e saccheggiati dalle truppe di Pompeo, che aveva distrutto i loro villaggi e rubato tutto il loro grano, prima che gli ambasciatori di Cesare potessero raggiungerli. Considerato, dunque, che le campagne di vettovagliamento condotte nelle zone più vicine all'accampamento di Epidamno/Dyrrachium, a Nord (*Lissus*) e a Est (*Parthini*), non poterono essere soddisfacenti, restavano i rifornimenti inviati dalle regioni più lontane. Queste dovettero essere le regioni meridionali, per raggiungere le quali i Romani usarono, ancora una volta, la valle del Drino. Infatti, venne istituita – come si legge chiaramente in 27 – una rete di collegamento che legava i centri più lontani, ai più vicini, segnata dalla presenza di granai, dove il frumento veniva raccolto, per essere poi trasportato da carri verso Nord, dove le truppe romane erano acquisite. Il passaggio di carri dovette, evidentemente, avvenire a valle ed essere convogliato dal percorso lungo il Drino a quello lungo l'*Aoos*, probabilmente l'unica strada carreggiabile al centro dell'Epiro. Che il grano raccolto dai Romani presso i villaggi lungo la valle del Drino in questa occasione fosse volontariamente donato loro o sottratto con la forza non si può stabilire con certezza, ma

è certo che le requisizioni che interessarono la zona non si fermarono al grano, ma interessarono tutti i prodotti locali, dall'agricoltura all'allevamento⁷⁷.

Ulteriore prova del fatto che i cesariani sfruttassero i percorsi e le risorse della valle del Drino è offerta da almeno altri due passi del terzo libro del *Bellum Civile*. Cesare racconta (26) che, dopo aver lasciato l'accampamento di Orikos diretto a Sud, in Epiro, e dopo aver incontrato gli ambasciatori provenienti dall'Etolia e dalla Tessaglia, mandò, accompagnati da truppe e cavalli, L. Cassio Longino in Tessaglia e G. Calvisio Sabino in Etolia in cerca di rifornimento e approvvigionamento di cereali – *de re frumentaria ut providerent*⁷⁸. Sembra, dunque, che la valle del Drino fosse non solo il percorso obbligato da seguire per l'approvvigionamento del grano e il luogo dove confluivano ambascierie provenienti da Sud e Ovest⁷⁹, ma, forse, anche l'area ideale dove stabilire strategicamente punti di raccolta dei rifornimenti e delle derrate destinate all'esercito, provenienti anche da altre legioni della Grecia – gli *horrea* chiaramente citati da Cesare.

Quando poi, nelle fasi finali della guerra civile (28), Pompeo si dirige in Tessaglia, percorrendo quella che considera la via più breve, la via Egnatia, Cesare lo anticipa, procedendo a marce forzate attraverso l'Epiro. Cesare⁸⁰, infatti, con tutto il suo esercito dovette passare da Apollonia, prima di dirigersi verso la Tessaglia (la prima città toccata fu *Gomphoi*⁸¹), passando attraverso l'Epiro: *coniuncto exercitu Caesar Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro*⁸². È evidente che, per i Cesariani, questo percorso attraverso la valle del Drino, dove erano stati stabiliti contatti per stazionamenti, rifornimenti e viveri – difficile dire se con l'accordo delle popolazioni locali o con la forza – fosse divenuto la rotta privilegiata per raggiungere la Grecia centrale.

A seguito del risultato positivo delle campagne in Epiro, con la vittoria di Farsalo, è facile pensare che Cesare volesse mantenere vivi i contatti e le alleanze stabilite durante la guerra, scegliendo forse come interlocutrice privilegiata la città che più di ogni altra si trovava al centro di un sistema amministrativo e territoriale già

⁷⁵ Deniaux 1993, pp. 266-269.

⁷⁶ Che la regione fosse ricca di grano e che lo esportasse è ben noto (LYC., *Leocr.* XXVI, 152).

⁷⁷ CAES., *Bellum Civile* III, 47, 6: *non illis hordeum cumdaretur, non legumina recusabant; pecus vero, cuius reissuma erat ex Epiro copia, magno in honore habebant.*

⁷⁸ CAES., *Bellum Civile* III, 34.

⁷⁹ Si deve infatti ricordare che le coste erano controllate dai pompeiani.

⁸⁰ CAES., *Bellum Civile* III, 79 -80.

⁸¹ STEPH. BYZ., s.v. Γόμφοι. Città nel NordOvest della Tessaglia, in seguito chiamata *Philippoi*.

⁸² CAES., *Bellum Civile* III, 80, 1. È la stessa via, che incontra *Gomphoi* in Tessaglia, percorsa da C. Lucrezio in 22.

esistente: Butrinto, già sede del *koinon* dei *Prasaboi*, legata alle vie di mare e di terra favorite dai cesariani, gravitante sull'Adriatico, come gran parte delle prime fondazioni coloniali in Grecia. La deduzione della colonia non fu facile: le controversie ad essa legate sono ben documentate dall'epistolario di Cicerone e cominciarono già all'indomani della fine della guerra tra Cesare e Pompeo. Nonostante il progetto di fare del territorio di Butrinto un territorio romano fosse prioritario nei piani di Cesare – forse già da quando, nel 48 a.C., vi aveva lasciato una legione – esso si scontrò con gli interessi dei possidenti locali, che si opponevano all'espropriazione delle terre⁸³. Dopo l'assassinio di Cesare, il progetto, malgrado alcune interruzioni, venne portato avanti dai suoi successori⁸⁴ e coloni vennero finalmente mandati a Butrinto nell'estate del 44 a.C. Un nuovo apporto di coloni, o una vera e propria rifondazione, seguirono in età augustea⁸⁵.

Butrinto divenne, dunque, una colonia di veterani romani, ai quali furono, verosimilmente, assegnati lotti di terreno. Quanto si estendesse il territorio della colonia, con quale criterio venissero compiute le assegnazioni territoriali e quale fosse lo status delle popolazioni locali rispetto ai nuovi coloni, sono tutte domande alle quali la documentazione in nostro possesso non ci permette di rispondere. È possibile, però, avanzare delle ipotesi sulla base di quanto è noto da altre colonie greche, pressoché contemporanee. Patrasso, per esempio, come Butrinto installata in un punto strategico del territorio e perfettamente integrata nel sistema di relazioni terrestri e marittime con Roma, aveva un territorio vastissimo, del quale garantiva il controllo, tramite un sistema amministrativo fortemente centralizzato. La maggior parte dei coloni, veterani di Augusto, si insediarono in città, ma molti altri occuparono distanti enclaves coloniali (*praefecturae*), all'interno di un territorio, nel quale ancora risiedevano, privati di diritti di proprietà, gli antichi abitanti (*peregrini*). Pur distanti tra loro, tutte le terre appartenenti

alla colonia erano sottoposte alla giurisdizione dei magistrati coloniali, nel polo cittadino⁸⁶. L'unica colonia della provincia greche (Acaia e Macedonia) che non seguì questo tipo di organizzazione fu quella di Filippi. Anch'essa colonia di veterani, venne dedotta pochi anni dopo quella di Butrinto, in analoghe circostanze storiche, e ricevette il primo nucleo di coloni, inviato da Antonio, verso la fine del 42 a.C.⁸⁷. Qui, a fianco dell'amministrazione gestita dal polo coloniale, è attestata una decentralizzazione tramite villaggi o centri minori (*vici*), possibilmente corrispondenti a insediamenti e nuclei abitativi preesistenti⁸⁸. Gli abitanti dei *vici* (*vicani*), evidentemente proprietari di terreni distanti dal centro coloniale, dovettero mantenere piena cittadinanza romana e gli stessi diritti degli altri coloni, pur godendo di una certa autonomia amministrativa⁸⁹.

Tornando a Butrinto, il ritrovamento, presso Tepele, di una stele funeraria di un soldato della VI legione cesariana (29) sembra confermare lo stanziamento di veterani, non solo nel centro coloniale, ma in un territorio molto vasto, che probabilmente comprendeva i campi fertili della valle del Drino. A questo si aggiunga che almeno due iscrizioni (30-31), rinvenute a Butrinto, e sicuramente precedenti l'età augustea, fanno preciso riferimento alla presenza di *vici* nel territorio della colonia. È possibile, dunque, che, come a Patrasso, nella colonia di Butrinto, i veterani ricevessero in proprietà terre molto distanti dal centro e che, come a *Philippi*, a villaggi e unità insediative tradizionali venisse lasciata una certa autonomia amministrativa, affidando loro il ruolo di *vici*? Se così fosse, l'estensione e l'organizzazione del territorio della colonia potrebbe aver ricalcato, almeno in parte, il sistema fino ad allora conosciuto, utilizzando, per esempio, quel meccanismo tribale su cui si era fondato il *koinon* dei *Prasaboi*, voluto dai Romani. Visto quanto importante si erano rivelati per le campagne di Cesare in Epiro l'intera area della valle del Drino ed il sistema dei suoi sbocchi in Adriatico a Nord e a Sud, e

⁸³ Mentre le colonie su terra conquistata erano facili da dedurre, in quanto le popolazioni vinte non potevano opporre resistenza alla trasformazione del loro territorio in *ager publicus* di Roma (ad esempio Corinto), il caso di Butrinto era molto più controverso: territorio dotato di libertà di amministrazione all'interno della *provincia*, che annoverava possedimenti privati di ricchi Romani (Rizakis 1997, p. 18). Una situazione simile si verificò anche a Patrasso, dove la deduzione coloniale non ebbe inizialmente luogo e venne spostata a Dyme (Rizakis 2009, p. 18).

⁸⁴ Tutte le colonie cesariane in Grecia furono di fatto dedotte dai suoi successori e fu Antonio, in particolare, ad ereditare le carte di Cesare e a prendere la maggior parte delle decisioni esecutive.

⁸⁵ Per le vicende che accompagnarono la fondazione della colonia di Butrinto, si veda in dettaglio Deniaux 1987, pp. 251-252.

⁸⁶ Rizakis 2009, pp. 20-21.

⁸⁷ Le emissioni monetali recanti al diritto le lettere AICUP [*A(ntoni) i(ussu) c(olonia) v(ictrix) P(hilippensium)*] mostrano che Antonio dovette essere considerato il primo fondatore della colonia. Si veda Papazoglou 1979, p. 357.

⁸⁸ Sembra questa una caratteristica della colonizzazione pre-augustea in Grecia: quella di mantenere inalterati i confini e le unità territoriali preesistenti. Augusto, invece, preferirà spostare grosse porzioni di popolazione e creare nuovi centri territoriali (Rizakis 1997, p. 22).

⁸⁹ Rizakis 1997, p. 33.

considerato che il progetto coloniale di Butrinto fu cesariano fin dall'origine, non sorprende che quest'ultimo riprendesse l'assetto territoriale e organizzativo che aveva così ben funzionato all'epoca della vittoria su Pompeo. In questo sistema, si può immaginare che, come era avvenuto nel periodo precedente, il centro insediativo presso *Hadrianopolis* ricoprì un ruolo importante, probabilmente esso stesso sede di un *vicus*⁹⁰.

Esso deteneva, infatti, il ruolo di snodo fondamentale dei percorsi che dalla valle conducevano a Butrinto e verso la Grecia centrale e controllava una larga porzione del territorio agricolo. Probabilmente, l'insieme di queste caratteristiche e la relativa autonomia amministrativa costituirono le premesse per lo sviluppo, secoli dopo, di un centro territoriale ancora più vasto e indipendente: la città di *Hadrianopolis*.

⁹⁰ Che prese il posto della tribù *Meleia*, già parte del *koinon* dei *Prasaboi*?